

Emilio Sulis

# Il futuro e le sue sfide

7  
.....

Luci e ombre del Biellese odierno. Operosità e ambiente basteranno per superare la crisi industriale e demografica? Le prospettive incerte delle nuove generazioni

Piccolo, bello e ricco, ma dalle prospettive incerte. Si può riassumere così il Biellese odierno,<sup>1</sup> un gioiello ambientale in perfetto equilibrio tra pianura, collina e montagna, inserito tra i quattro motori economici dell'Europa.<sup>2</sup> Delle sue cinque valli, una soltanto risulta relativamente popolata, ovvero la Valle Strona di Mosso, dov'è ancor oggi evidente la presenza "storica" dell'industria tessile laniera. Su tutto il territorio convivono peraltro manifatture attive e stabilimenti abbandonati, mentre i comuni negli anni sono cresciuti spesso in modo disordinato, quali paesi-dormitorio per i lavoratori, privi di un centro o di una piazza di riferimento.

La popolazione complessiva della provincia, pari a circa 187 mila abitanti, risiede per un quarto nel comune capoluogo, Biella, mentre il restante si distribuisce in modo eterogeneo negli altri 81 comuni, prevalentemente di dimensioni ridotte.<sup>3</sup> Si evidenziano in particolare la zona di Cossato e della Valle di Mosso (32 mila abitanti) e il "triangolo" meridionale della provincia<sup>4</sup> (30 mila abitanti), oltre alla Valle dell'Elvo (20 mila) e ai comuni compresi tra Biella e Cossato, da Vigliano a Quaregna (20 mila abitanti).

La dinamica demografica negli ultimi trent'anni ha evidenziato due importanti tendenze relative alla composizione e alla distribuzione della popolazione: in primo luogo, la marcata diminuzione della fascia di età giovanile e l'aumento dell'incidenza della fascia più anziana, soltanto in parte mitigato dalla presenza di immigrazione straniera;<sup>5</sup> in secondo luogo, un costante "abbassamento" del baricentro demografico verso la pianura, con un abbandono delle alte valli e dei territori più lontani dal capoluogo, a beneficio dei comuni più vicini all'asse Torino-Milano.<sup>6</sup>

|                                       | Categoria              | Numero di lavoratori |
|---------------------------------------|------------------------|----------------------|
| <b>Lavoro di tipo subordinato</b>     | Operai                 | 29.508               |
|                                       | Impiegati              | 16.905               |
|                                       | Quadri                 | 935                  |
|                                       | Dirigenti              | 376                  |
|                                       | Apprendisti            | 1.938                |
| <b>Lavoro di tipo parasubordinato</b> | Collaboratori          | 3.539                |
|                                       | Professionisti (stima) | 995                  |
| <b>Lavoro autonomo</b>                | Artigiani              | 8.603                |
|                                       | Commercianti           | 7.471                |
|                                       | Lavoratori agricoli    | 1.359                |
| <b>Lavori domestici</b>               |                        | 1.930                |

## I Biellesi al lavoro

Quali «armi ed aratri» Biella ostenta, oggi, all'ombra delle ciminiere poco o per nulla fumanti?

Il settore primario, l'agricoltura, vede un notevole sviluppo in pianura, dove prevalgono la coltura foraggiera e la cerealicoltura, soprattutto di mais e riso, con un numero di aziende agricole fortemente meccanizzate e altamente produttive. Analoga è la situazione dell'allevamento,<sup>7</sup> per un settore primario che vede nel complesso, oggi, un numero relativamente limitato di addetti, inferiore alle duemila persone.

Il cuore del lavoro biellese è l'industria,<sup>8</sup> tessile ma non solo: la crescita di altre realtà si evidenzia soprattutto nel settore alimentare ed esistono spazi per una sostanziale diversificazione,<sup>9</sup> dettata anche dalle tempeste che si sono abbattute negli ultimi anni sul tessile-abbigliamento.

Il settore che ha avuto uno sviluppo recente, invece, è quello del terziario e dei servizi, capace tuttavia solo in parte di assorbire la perdita di occupazione del settore secondario.

Quali lavori svolgono, dunque, i biellesi all'alba del XXI secolo? Rispetto ad una popolazione adulta di oltre 117 mila persone, la forza lavoro<sup>10</sup> occupata è di circa 75 mila unità,<sup>11</sup> con quasi 50 mila lavoratori di tipo subordinato, ovvero lavoratori dipendenti. Tra questi, quasi 30 mila sono operai e circa 17 mila sono impiegati; gli addetti dell'industria tessile, nel complesso, sono circa 15 mila.

Il lavoro autonomo riguarda, invece, una quota minore della popolazione, nella quale si annoverano 8.603 artigiani, 7.471 commercianti, 1.359 lavoratori agricoli e circa un migliaio di professionisti, oltre a una più larga fetta di collaboratori parasubordinati.<sup>12</sup>

Un Biellese con molti operai, quindi, anche se in numero minore rispetto al recente

passato,<sup>13</sup> per un territorio ancora orientato alla produzione industriale e molto “intraprendente”, con 17.561 imprese attive al 30 settembre 2010, secondo la Camera di Commercio, tra le quali si contano ben 2.253 manifatture, di cui 723 industrie tessili.

Un’economia locale che consente alla popolazione di beneficiare di un tenore di vita notevole, come testimoniano i principali indicatori socio-economici, anche se la recente crisi ha avviato un’inversione di tendenza.

### La qualità della vita

Gli indicatori sulla qualità della vita descrivono un Biellese caratterizzato da un discreto benessere complessivo: con un Prodotto Interno Lordo elevato, Biella risulta la prima provincia in Piemonte per reddito medio pro-capite<sup>14</sup> e per impiego dei depositi bancari.<sup>15</sup> Facciamo nostre, tuttavia, le critiche di chi considera tali indicatori insufficienti a misurare il reale benessere della popolazione<sup>16</sup> e proviamo a guardare al concetto di “sviluppo sostenibile”,<sup>17</sup> secondo il quale occorre esaminare congiuntamente tre fattori: la crescita economica, la questione ambientale<sup>18</sup> e lo sviluppo umano.<sup>19</sup>

Considerando l’indice sulla qualità della vita che “misura” la vivibilità delle 107 province italiane, si nota Biella a metà classifica, in 50esima posizione nel 2010, quale media tra un livello eccellente del “tenore di vita”<sup>20</sup> e degli indicatori relativi agli “affari e lavoro”,<sup>21</sup> un livello medio di “ordine pubblico” e di possibilità per il “tempo libero”, ma un livello nel complesso insufficiente nell’ambito della categoria “servizi, ambiente e salute”<sup>22</sup>

e, infine, pessimo per quanto riguarda gli indicatori relativi alla “popolazione”.<sup>23</sup>

Un territorio, quindi, che possiede quali punti di forza la ricchezza economica accumulata e le risorse naturali, con un punto debole nella struttura demografica e una limitata attrattività del territorio, dovuta anche all’attuale tendenza del mercato del lavoro.

### La crisi del lavoro d’inizio millennio

Gli indicatori sociali sono strettamente legati all’andamento della situazione economica complessiva e dell’occupazione in particolare. Se negli ultimi trent’anni sono stati evidenti i miglioramenti della qualità del lavoro dal punto di vista contrattuale e delle tutele previdenziali, i primi anni del Duemila segnano il momento di un’inversione di tendenza. Le espulsioni dal manifatturiero, concentrate nei settori tessile e meccano-tessile, si sono accompagnate ad una forte precarizzazione del lavoro, dovuta *in primis* alla diffusione di contratti privi di sufficienti tutele previdenziali, soprattutto per i lavoratori più giovani e nel settore terziario. In generale, quindi, meno lavoro e anche di peggiore qualità.

Sul versante industriale, in particolare, la crisi economico-finanziaria e le conseguenze dell’economia mondiale, sembrano aver accelerato una parabola discendente, almeno per quanto riguarda l’occupazione, del settore manifatturiero e dell’industria tessile locale, cuore dell’economia biellese. Eccesso di capacità produttiva, diminuzione dei margini di guadagno (già provati dalla concorrenza) e dei fatturati (tra il 75% e l’ 85% delle aziende

ne hanno denunciato un calo nel 2009, *annus horribilis* per il lavoro nel Biellese), sono il bicchiere mezzo vuoto che è rimasto sul tavolo dopo la crisi d'inizio millennio. L'altra metà del bicchiere, sulla quale sperare affinché il settore non venga cancellato ma continui ad essere, almeno in alcune sue parti e in alcune sue imprese, uno di quelli di punta del *Made in Italy*, è costituita dall'allenamento di questo distretto alle trasformazioni. Così è successo recentemente nel Biellese, dove nel tempo sono cresciuti gruppi industriali più forti e più solidi finanziariamente, capaci di integrare le fasi produttive e di scendere a valle nella distribuzione.

A finire sull'altare sacrificale della recente crisi è stata l'occupazione, con gravi conseguenze per il territorio. Il processo di espulsione dalle industrie locali, negli ultimi anni, ha riguardato migliaia di lavoratori, soprattutto persone adulte che si sono ritrovate, nel giro di alcuni mesi, prive di reddito e di prospettive concrete dal punto di vista lavorativo. Indicativo è il tasso di disoccupazione, mai salito nel Biellese al di sopra di valori considerati fisiologici dagli economisti e abituato a valori prossimi al 3-4%, ma che nel 2009 è salito al 6,7%, un valore, per la prima volta nella storia recente, molto prossimo alla media piemontese (6,8%) e destinato, secondo le stime, a salire al 7-8% nei prossimi anni.<sup>24</sup>

La tradizionale laboriosità della gente biellese ha quindi trovato, in quest'inizio di terzo millennio, un forzato colpo d'arresto, le cui conseguenze sul versante dell'occupazione aprono interrogativi davvero nuovi per

l'economia del territorio dei prossimi anni: basteranno quei timidi ma virtuosi esempi di "diversificazione" (industria alimentare, grande distribuzione, ma anche un artigianato operoso e poco valorizzato), nonché gli sforzi in campo turistico, per salvaguardare l'odierno tenore di vita della popolazione locale? Alla sfida economica si aggiunge, in ogni caso, anche la sfida demografica, acuita dalla recente crisi del lavoro, per via di una popolazione relativamente anziana e in cui i giovani, sempre più formati e sempre meno attratti dal lavoro di fabbrica, intraprendono carriere di lavoro lontane dal Biellese.

## I compromessi della coesione sociale

Le dinamiche economiche e demografiche comportano un evidente indebolimento della coesione sociale, sottoposta ad una "forbice" tra due importanti fenomeni che riguardano le fasce di popolazione agli estremi, ovvero i giovani e gli anziani:

1. la "rinuncia" o il ritardo nella creazione di una nuova famiglia, da parte delle giovani generazioni;
2. l'aumento delle risorse private e pubbliche destinate all'assistenza e alla cura della popolazione anziana.

In primo luogo, il contesto biellese denota il più basso tasso di natalità tra le province del Piemonte.<sup>25</sup> Il basso numero di nascite è peraltro un fenomeno noto e diffuso a livello nazionale, le cui cause possono annoverarsi nell'aumento dei costi per i figli, percepiti come superiori rispetto ai benefici che essi



arrecano, ma anche nell'inadeguatezza dei servizi e delle strutture a supporto della natalità, in un contesto di rapido mutamento delle relazioni familiari e di comunità, con un mercato del lavoro che vede una significativa presenza femminile, già tradizionalmente forte nel Biellese. Il notevole sviluppo economico riscontrato negli ultimi trent'anni ha portato da un lato a crescenti investimenti sui figli (per le spese relative ad alimentazione, vestiario, salute, formazione e istruzione), in un momento storico nel quale anche il tempo viene assunto come un costo, poiché il genitore che dedica tempo ai figli lo sottrae al lavoro, attività dalla quale potrebbe ricavare reddito. Il costo dei figli è quindi cresciuto più delle risorse familiari a disposizione per la cura e la crescita della prole, mentre sono venute meno le tradizionali risorse (basti pen-

sare agli oratori, ma anche agli spazi come i cortili o altri contesti urbani favorevoli) per l'assistenza dei bambini al di fuori degli orari scolastici e di lavoro.<sup>26</sup>

La bassa fecondità è anche effetto di quella "sindrome del ritardo" che ha spostato in avanti, secondo alcuni in modo patologico,<sup>27</sup> l'età in cui i "giovani adulti" compiono scelte autonome e responsabili: le decisioni riproduttive appaiono sempre più come l'approdo finale di una serie di tappe ordinate in sequenza, caratterizzate peraltro da un progressivo ritardo, con il quale le giovani generazioni completano gli studi, iniziano l'attività lavorativa, escono dalla famiglia di origine, formano una nuova famiglia, diventano genitori.

Questo ritardo è dovuto anche ad una maggiore tolleranza e acquiescenza, da parte delle generazioni più adulte, verso stili di vita

individualistici e non orientati a forme e modelli familiari.

Il ritardo nella costruzione di una nuova famiglia è inoltre spiegabile con i benefici del rimanere in età adulta all'interno del nucleo di origine: la famiglia offre infatti ai propri figli affetto, un elevato tenore di vita, ampi spazi di autonomia e di libertà, sostegno psicologico, permettendo al contempo di evitare i carichi domestici e i costi relativi al proprio mantenimento, tutti fattori che provocano un "ragionevole" ritardo nell'uscita dal nucleo di origine.

Sull'altro versante del tessuto sociale, la criticità è rappresentata da una componente anziana che ha e avrà sempre maggior bisogno di servizi, strutture e quindi impiego di risorse per la gestione della non autosufficienza e per la cura delle malattie proprie della terza e quarta età.

La "nuclearizzazione" delle famiglie ha inoltre comportato il venire meno delle reti di relazione primaria, molto importanti nel caso dell'assistenza e delle cure domiciliari, a cui si accompagna la diminuzione delle reti di prossimità e di vicinato, per un indebolimento delle relazioni sociali che sono causa di un maggiore rischio di isolamento, di solitudine e ostacolo, in generale, le più semplici forme di prevenzione delle situazioni di emarginazione sociale.

I rischi per la coesione sociale derivano quindi, principalmente, dalla forbice tra le giovani generazioni e le più anziane, due attori protagonisti di una relazione "perversa" ed in equilibrio instabile: i giovani, sempre più privi di tutele ed ammortizzatori sociali, trovano negli anziani un fondamentale appoggio economico, sebbene fisiologicamente

incerto, mentre non trovano, d'altro canto, sostegni e aiuti adeguati a diventare autonomi e formare una nuova famiglia, perché l'allocatione delle risorse nel sistema previdenziale assorbe la quasi totalità dei fondi disponibili.<sup>28</sup>

Una situazione, quella odierna, di compromesso tra le generazioni, per un patto tacito dagli evidenti risvolti di instabilità sul piano della sostenibilità nel medio periodo, accentuata dalla composizione demografica particolarmente sbilanciata sulla fascia anziana.

### Antropologia quotidiana

Concludiamo questa lettura del Biellese, andando alla ricerca di una dimensione culturale che sappia delineare una "personalità" del territorio, allargando lo sguardo ad alcuni aspetti di antropologia quotidiana.<sup>29</sup>

I cambiamenti sinora delineati, in quale orizzonte culturale si collocano? Per rispondere a questa domanda facciamo riferimento a tre aspetti: identità, dinamiche di genere e multiculturalità.

Dobbiamo innanzitutto cercare di capire come sia cambiata l'identità biellese. La fase di transizione nella quale ci troviamo comporta una ridefinizione dei riferimenti valoriali: lavoro, famiglia, risparmio e consumi.

Abbiamo descritto del repentino cambiamento che ha "travolto" i lavoratori biellesi: questa crisi ha comportato una grande difficoltà di accettazione, personale e sociale, per la perdita di *status* e di identità, che ha avuto un primo riscontro nell'aumento dei disturbi di carattere psicologico. Tale disagio ha ri-

guardato soprattutto la componente maschile della popolazione, tradizionalmente socializzata al ruolo di capofamiglia all'interno del modello culturale di riferimento.<sup>30</sup>

Per le nuove generazioni, oltrepassata questa fase, la definizione dell'identità non potrà più essere così strettamente agganciata al lavoro.

Un altro elemento cardine della cultura è il ruolo di ciascuno all'interno del gruppo familiare. Nessuna eccezionalità del territorio biellese nelle dinamiche familiari, ma anch'esse attraversano una fase di cambiamento. Si è detto della "sindrome del ritardo", a cui occorre aggiungere la messa in discussione dell'indissolubilità dei legami familiari, quando non dello stesso istituto matrimoniale.<sup>31</sup> Una perdita di valore che per le giovani generazioni non riguarda la famiglia di origine, la quale rimane il principale valore orientativo di riferimento.<sup>32</sup>

In questa fase di disorientamento un altro tradizionale valore, quello del risparmio, viene messo in discussione, a favore di un'etica del consumo capace di restituire, sia pure in modo effimero, l'immagine di un sé che passa sempre meno dalla carriera lavorativa.<sup>33</sup>

Un secondo tratto che compone l'orizzonte culturale contemporaneo riguarda il ruolo della donna. Le donne biellesi rappresentano un elemento fondamentale in questa transizione. Sebbene il tasso di occupazione femminile nel Biellese sia storicamente molto elevato,<sup>34</sup> la crisi, e il conseguente ridimensionamento della presenza nel mercato del lavoro, non ha comportato una ridefinizione del proprio sé. L'identità della componente femminile della popolazione si costruisce,

infatti, con tasselli che appartengono a più settori del vivere e che sono un insieme di ruoli differenti, dalla sfera lavorativa alla sfera domestica.

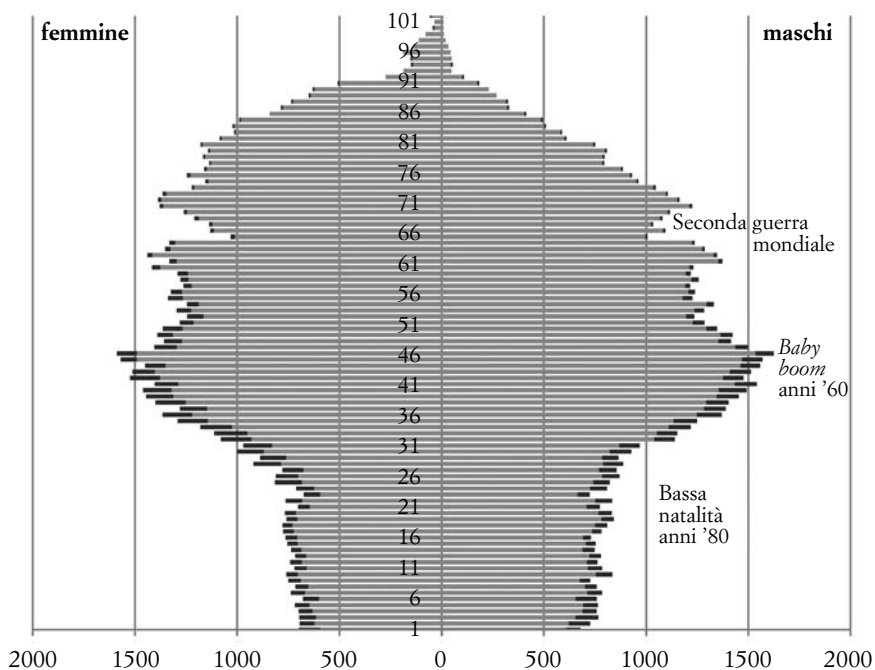
Nella relazione fra i generi la donna gioca spesso un difficile ruolo di ricerca dell'equilibrio. Ne sono esempi: la scelta del *part-time* come compromesso tra famiglia e lavoro,<sup>35</sup> il sostegno nella fragilità delle relazioni familiari, passando dalla mediazione nella comunicazione tra generazioni all'assunzione di responsabilità per le emergenze di cura dei genitori anziani.<sup>36</sup> Questa capacità della donna di attingere per la propria realizzazione personale ad ambiti differenti la rende però soggetta al rischio di non riuscire a sostenere il peso di questa pressione.

A partire dalla fine degli anni Ottanta il libro della storia del Biellese ha aperto un nuovo capitolo, fatto di uomini partiti dall'altra parte del Mediterraneo per lavorare in fabbrica, persone che hanno imparato la nostra lingua, che non sapevano se si sarebbero fermate e che hanno poi costruito qui le loro famiglie e cresciuto qui i loro figli.

Con la fine degli anni Novanta il capitolo si arricchisce di una nuova esperienza, quella di tante donne che, lasciando le loro famiglie nell'Est Europa, si prendono cura dei nostri anziani soli.

Nella vita quotidiana biellese è presente oggi la caratteristica di multiculturalità, composta in maniera più percepibile di voci, di colori e di costumi, ma che è anche il segnale della capacità di apertura e di accoglienza del territorio, un elemento che può aiutare a traghettare il Biellese al di là di questa fase, difficile, di transizione.

“Piramide delle età”, ovvero la distribuzione della popolazione della provincia di Biella per età e genere, anno 2010; in grigio scuro l’apporto degli immigrati (fonte: Istat)



### Tre sfide per il futuro

Le prospettive del territorio appaiono, in conclusione, legate al modo con il quale troveranno soluzione tre sfide che si profilano all’orizzonte e che appaiono particolarmente complesse.

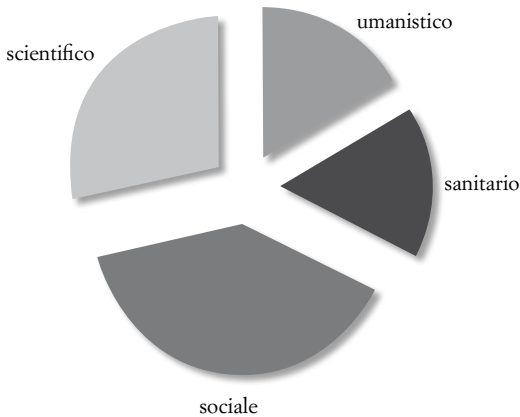
La prima sfida riguarda la gestione dell’impatto della transizione demografica delle persone nate negli anni del *baby-boom*, oggi quarantenni, che ingrosseranno nel breve periodo la fascia dei cinquantenni, con un evidente rischio legato all’occupabilità degli adulti, che già oggi rappresenta una forte criticità. Parallelamente, avrà luogo la diminuzione della fascia di età sottostante, dei 35-45enni, per effetto dell’invecchiamento dei primi nati negli anni del crollo

delle nascite (anni Ottanta), che ora occupano la fascia centrale della “piramide delle età”. Oltre alle evidenti ripercussioni sul versante economico, tale diminuzione darà luogo a quella che i demografi chiamano “paradosso della natalità”: a seguito del calo delle madri potenziali, diminuiranno le nascite e a poco servirà un eventuale aumento della fecondità (il numero medio di figli per donna nel Biellese è oggi pari a 1,3 e aumenterà, secondo le stime, di qualche punto decimale nei prossimi anni).

Una seconda sfida riguarda la multiculturalità che appare, come abbiamo delineato poco sopra, un elemento cruciale: pur non assumendo l’incidenza di altri territori,<sup>37</sup> anche il Biellese ha visto l’arrivo di un’iniezione



*Studenti biellesi iscritti all'università  
suddivisi per tipo di studio, totale: 3.550,  
anno accademico 2009/2010  
(fonte: anagrafe studenti Miur)*



di popolazione in età giovane-adulta. Sappiamo inoltre che, oggi, circa un minore su dieci è di origine immigrata,<sup>38</sup> un dato molto rilevante che ci impedisce di ignorare come il futuro del Biellese passi quindi anche da come sapremo integrare al meglio, in modo “positivo”, questi giovani e più in generale questa fascia di popolazione. Notiamo tuttavia che le scelte scolastiche si orientano verso una netta demarcazione: percorsi professionali e meno qualificati per i figli di immigrati, e percorsi liceali e probabilmente accademici, per gli altri. Tale scelta corrisponde alle reali capacità o rischiamo di perdere per strada risorse che potrebbero risultare preziose? Una sfida, allora, consiste nell’integrazione scolastica delle seconde generazioni, ossia dei nati in Italia da genitori stranieri, elemento fondamentale per la costruzione del capitale umano del Biellese di domani.

Infine, la sfida della formazione dei giovani e il ritorno della ricchezza sul territorio. I giovani biellesi che studiano all’università, oggi, sono 3.550 dei quali ben 3.100 lontano

da Biella (dicembre 2010). Bisognerà saper garantire delle prospettive adeguate al loro ritorno sul territorio, poiché se essi non troveranno adeguati spazi in ambito locale, saranno spinti ad abbandonare il Biellese, un fenomeno che per molti giovani talenti è già una realtà. Sarà allora cruciale riuscire ad accogliere e trasformare le competenze maturate dai giovani nei percorsi formativi e accademici, nei quali le famiglie biellesi hanno peraltro fortemente investito, in ricchezza per il nostro territorio.

15

#### Note

- 1 Il presente articolo fa riferimento alle principali fonti di carattere statistico, nazionale e locale. Per approfondimenti si rimanda all’Osservatorio sociale sul Biellese [www.osservabiella.it](http://www.osservabiella.it)
- 2 La vasta area del Nord Italia che ha il suo fulcro in Lombardia costituisce uno dei quattro motori economici dell’Europa, assieme a Baden-Württemberg, Rhône-Alp e Catalogna.
- 3 In particolare, 40 comuni hanno una popolazione compresa tra 1.000 e 4.000 abitanti circa, e ben 37 sono di dimensioni ancora più ridotte, con meno di mille abitanti. Quelli relativamente più popolati, oltre al capoluogo, sono Cossato (circa 15 mila abitanti), Vigliano B.se (8.400 ab.), Candelo (8000 ab.) e Trivero (6.300 ab.).
- 4 Il “triangolo” compreso tra Ponderano, Castelletto Cervo e Cavaglià corrisponde alla zona di pianura e della Serra Biellese
- 5 La popolazione giovanile, in età 0-14 anni, risulta pari al 12% (22.203 unità) mentre quella anziana (oltre 65 anni) è pari al 25% (47.012) del totale. La popolazione immigrata presenta una fascia di età modale di 14-39 anni e solo il 3% supera i 65 anni.
- 6 La costruzione di un collegamento autostradale con l’autostrada A4 a Santhià e alla A26, da Masserano a Romagnano Sesia, probabilmente accentuerà tale processo in atto.
- 7 Un settore che vede la presenza di circa 17.702 capi bovini, 9.131 ovini, di cui più della metà allevati in

- greggi transumanti, 3.906 caprini, 2.257 equini e ben 31.176 suini (dicembre 2009).
- 8 Sulla situazione dell'industria, si rimanda a R. Pozzi, *Come sta l'industria?*, in «Rivista Biellese», anno XIV, numero 1, gennaio 2010.
  - 9 Come ricorda l'attuale presidente dell'Unione Industriale Luciano Donatelli, è possibile diversificare attraverso lo «sviluppo di settori come la mecatronica, gli impianti termali legati alla salute e al turismo, l'innovazione nel campo dell'energia rinnovabile e del riuso di materiali» (Assemblea Generale U.I.B., 8 giugno 2010).
  - 10 Costituiscono la "forza di lavoro" secondo l'Istat le persone occupate o quelle in cerca di lavoro, in età compresa tra i 15 e i 64 anni. Ne sono escluse quindi le altre categorie, tra cui gli studenti e le casalinghe.
  - 11 Il numero di lavoratori è ottenuto sottraendo alla forza lavoro, pari a 85 mila unità, il numero di disoccupati che oggi ammonta a circa 10 mila persone.
  - 12 Si definiscono "parasubordinati" quei rapporti di lavoro intermedi tra il lavoro autonomo e il subordinato, rappresentati soprattutto dai lavoratori a progetto e dai collaboratori occasionali.
  - 13 In continuo calo rispetto al recente passato, quando i lavoratori nel tessile nella provincia erano 30 mila (1994), oppure quando si registravano 17 mila operai tessili nella sola città di Biella (cfr. «Almanacco Biellese», 1954).
  - 14 Con 23.547 euro la provincia laniera detiene il primato in Piemonte, rispetto ai 20.958 della media regionale e ai 22.500 euro della regione Lombardia, la più ricca d'Italia, con Milano che sfiora i 31 mila euro di reddito medio p.c.
  - 15 L'indicatore degli impieghi bancari per abitante evidenzia Biella molto dinamica, con 26.737 euro di impieghi p.c., a fronte dei 22.190 euro di Cuneo o dei 17.962 di Torino.
  - 16 Una critica che mostra l'inadeguatezza del PIL sottolinea l'esistenza di attività che ne aumentano il valore ma al contempo diminuiscono il benessere generale: si pensi al consumo di benzina, legato all'aumento del traffico, che genera inquinamento e un conseguente aumento di patologie sanitarie, mentre vi sono attività che aumentano il benessere generale ma non modificano il PIL, come le attività di volontariato, le relazioni sociali di vicinato, le attività ricreative.
  - 17 Concetto introdotto dalla Commissione ambiente e sviluppo dell'ONU nel 1987, nel documento noto come *Our common future* e con la seguente definizione: «Lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente, senza compromettere l'abilità delle future generazioni di soddisfare i propri bisogni».
  - 18 Un esempio è l'indagine annuale *Ecosistema urbano* di Legambiente, che osserva l'uso efficiente delle risorse naturali e la loro protezione (aree protette), lo smaltimento e trattamento dei rifiuti, l'utilizzo di inquinanti ambientali, la percentuale di abitanti che vivono vicino a fonti inquinanti e così via. Secondo la XVII edizione, del 2010, Biella ottiene un giudizio al di sopra della sufficienza, risultando 40<sup>a</sup> in Italia.
  - 19 Oltre agli indicatori economici ed ambientali occorre quindi considerare la qualità della vita, la presenza di infrastrutture, la percezione dei problemi, la cultura, la mobilità, l'accesso ai servizi, l'occupazione, la criminalità, le condizioni di salute, ecc.
  - 20 Nel calcolo dell'indice di qualità della vita, elaborato da «Il Sole 24 Ore», questa voce è l'esito di: un buon livello dell'entità dei risparmi bancari, del prezzo delle abitazioni e degli importi delle pensioni; un PIL pro-capite elevato; un ottimo valore dei consumi, che vede Biella come prima provincia in Italia; con un relativamente basso costo della vita.
  - 21 Il Biellese vede un valore contenuto dell'importo pro-capite dei protesti, un elevato numero di donne occupate e un discreto spirito d'iniziativa, ben testimoniato dal tasso di imprese registrate, mentre sono negativi gli indicatori legati alla ricerca di occupazione e alle iscrizioni e cancellazioni di imprese avvenute tra il 2009 e il 2010, una delle *performance* peggiori tra tutte le province italiane.
  - 22 In particolare, con un valore scarso dell'indice di dotazione infrastrutturale e di differenza tra temperature più calde e più fredde, un valore medio dell'indice Legambiente-Ecosistema Urbano e dell'emigrazione ospedaliera, un pessimo valore per la lunghezza dei procedimenti civili.
  - 23 Gli indicatori assumono un valore medio per la densità demografica e la presenza di immigrati; risultano scarsi gli indicatori legati al numero di laureati e al numero di matrimoni in crisi e sono pessimi i valori relativi al tasso di natalità e al rapporto tra anziani con oltre 65 anni e la popolazione adulta.
  - 24 Le persone attualmente in cassa integrazione e mobilità sfuggono oggi alla statistica del tasso di disoc-

- pazione, che sarà quindi destinato ad aumentare, secondo una recente stima, all'8,2% nel 2011 per poi discendere al 7,8% nel 2012 (fonte: Prometeia).
- 25 Il tasso di natalità è stato pari a 7,7 in provincia di Biella, nel 2009, rispetto ad un valor medio nazionale pari a 9,5 e regionale di 8,8, dove il numero medio di figli per donna è pari a 1,39.
- 26 La crisi degli oratori non è stata contrastata dallo sviluppo di altri spazi, gestiti dai servizi pubblici o dalla società civile, rappresentata *in primis* dal mondo del volontariato, per l'occupazione del tempo libero dei minori. Questa lacuna è stata compensata dal notevole sviluppo di offerte provenienti da organizzazioni private, quali associazioni ricreative, sportive, musicali, artistiche ecc., le quali peraltro richiedono risorse economiche e soprattutto disponibilità di tempo per l'accompagnamento e il trasporto dei figli da un luogo all'altro negli orari extrascolastici.
- 27 Si veda sul tema il volume di M. Iezzi e T. Tornabuoni, *Gioventù spreca. Perché in Italia si fatica a diventare grandi*, Laterza, Roma, 2010.
- 28 Sul tema della coesione sociale e dei vincoli di affinità e solidarietà tra individui di una comunità, l'istituto Censis ha recentemente rilevato come «la mancanza di coesione sociale sia oggi il più grave problema dell'Italia»: si veda I. Colozzi, *La coesione sociale: che cos'è e come si misura*, F. Angeli, Milano, 2008.
- 29 Il presente paragrafo è stato sviluppato da Manuela Vinai.
- 30 Per un approfondimento si rimanda alla sezione Salute dell'osservatorio [www.osservabiella.it](http://www.osservabiella.it)
- 31 Le trasformazioni sono evidenti nel confronto tra il dato più recente, del 2009, e il 1993: nella fascia di età 15-49 anni, il numero di persone celibi o nubili (i cosiddetti *single*) nel Biellese è oggi pari a 39.930 unità, pari al 50,4% del totale in questa fascia di età, mentre era il 39,2% nel 1993, quando si contavano 30.983 *single*. Analogamente, i coniugati sono oggi 36.430, pari al 46% del totale in questa fascia di età, mentre erano 46.228, pari al 58,5%, nel 1993. I divorzi sono aumentati, nella popolazione complessiva della provincia di Biella, dai 1.235 del 1993 ai 5.668 del 2009.
- 32 Cfr. Tavolo Minori (a cura di), *I giovani spiegati agli adulti*, CSV Biella, 2010.
- 33 Un segnale di questa svolta culturale è rappresentato dal diffondersi di scelte di consumo che vedono il ricorso a finanziamenti e rateizzazioni, fino al vero e proprio indebitamento, per l'acquisto di beni superflui e non di prima necessità.
- 34 Nel 2009 il tasso di occupazione femminile è stato pari al 60,6%, superiore alla media regionale (55,7%) e nazionale (46,4%), anche se inferiore a quello maschile, pari a 72,1.
- 35 L'incidenza dell'occupazione *part-time* in Piemonte, nel 2009, riguarda il 24,9% delle donne e soltanto il 4,3% degli uomini
- 36 La connotazione di genere del *care giver* viene ampiamente riconosciuta negli studi di ambito socio-sanitario.
- 37 L'incidenza della popolazione immigrata nel Biellese è pari al 5,6%, la più bassa tra tutte le province piemontesi e ben lontano dall'8,5% del valore medio regionale.
- 38 I minori di origine immigrata sono 2.386, su un totale di 26.843 minori, pari al 9% del totale al 1° gennaio 2010. A questi occorre aggiungere i bambini nati da coppie miste, con un genitore di origine immigrata, che essendo di cittadinanza italiana non risultano dalle statistiche sulle seconde generazioni.